



M9, IL MUSEO CHE RILANCIA MESTRE

Un centro multimediale interamente dedicato alla storia del Novecento. A firmarlo, uno studio berlinese di **Lisa Corva**

RIUSCIRÀ MESTRE AD ATTRARRE turisti e a dirottare parte del flusso degli *art & architecture addicted* che arrivano in Laguna? Questa è la scommessa di M9, il nuovo museo che apre il 1° dicembre. Un progetto gigante, anche come investimento, della **Fondazione di Venezia**: 110 milioni di euro. È un museo completamente multimediale, dedicato alla storia del Novecento. Per farlo sono stati coinvolti 47 storici, mentre i materiali digitali (6.000 foto, 820 video, 400 file audio) provengono da 150 archivi. Per raccontare l'Italia che ci siamo lasciati alle spalle, con una "realtà immersiva": si potrà entrare nelle piazze politiche, nei rifugi antiaerei, nelle cucine. L'architettura è firmata dallo studio berlinese Sauerbruch Hutton, che ha vinto il concorso nel 2010. Il loro trademark? Il rivestimento cromatico, che ritorna in un altro edificio italiano: Mac 5-7, a Milano, un piccolo flash architettonico in una zona semi-periferica. Per Mestre hanno scelto di rivestire le facciate con 20.822 elementi di ceramica, e 13 co-

lori in accordo con il contesto urbano. «Abbiamo scelto due palettes diverse, per i due edifici principali», spiega Louisa Hutton. «Grigio chiaro, quasi perla, ma anche grigio più antracite, rosso mattone, beige sabbia. Volevamo che i colori si fondessero con il contesto urbanistico». Ovvero Mestre, città difficile e bistrattata. «A noi invece è piaciuta, in questi anni di lavori: una città italiana vera, non rovinata dall'impatto del turismo. Anzi, un consiglio: quando verrete al museo, salite sulla terrazza. Da lì si vede tutto il tessuto architettonico circostante, così eterogeneo: i cambiamenti e la stratificazione degli anni, che è il senso stesso del museo». M9 è anche un nuovo spazio urbano: «Abbiamo voluto una piazza tra i diversi edifici del museo, per creare un luogo pubblico aperto a tutti. Che sarà vivo, speriamo, anche con caffè e bistrot». Riusciranno i colori, l'architettura e l'energia culturale a dare vita al grigio? Perché no. In fondo, questa è da sempre la scommessa di tutte le città, in tutto il mondo.